

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2663

21

9

TEATRO
VITTORIO EMANUELE
IL C

VINO DI BARBERA

MELODRAMMA COMICO PER MUSICA

IN TRE ATTI

PAROLE E MUSICA

DEL MAESTRO

GIUSEPPE COTTI-CACCIA

2663

IL
VINO DI BARBERA

MELODRAMMA COMICO PER MUSICA

IN TRE ATTI

PAROLE E MUSICA

DEL MAESTRO

GIUSEPPE COTTI-CACCA



TORINO, 1866

TIPOGRAFIA ECONOMICA DI CASALIS E SARASINO

Piazza Saluzzo, N. 4.

PERSONAGGI

MARGHERITA, ricca affittajuola vedova.

CARLETTO, giovine pastore.

MEO, vecchio cantiniere d'armata, ed oste del villagg.

ZANOBIO PECORELLO, barbiere e maniscalco.

NICOLA BRENTA d'Asti, negoziante di vino.

MARIETTA, sua nipote.

CORO di

Pastori d'ambo i sessi

Amici di Zanobio

Servi del Conte del villaggio

Famigli di Margherita d'ambo i sessi.

La Scena ha luogo in un villaggio delle Alpi.

PROPRIETÀ' ARTISTICA E LETTERARIA.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Villaggio presso le Alpi. A destra Fattoria di Margherita.
A sinistra, Osteria sotto l'insegna del Cannone. Accanto
all'osteria trovasi una pianta di pomo carica di frutti,
e praticabile. Aggiorna. Meo esce dall'Osteria, e si mette
ad apparecchiare le tavole e le panche innanzi di essa.

Meo Già spunta il giorno; spicciati
Il tutto a preparar
In oggi ho un tal presagio
Di molto lavorar.
Allor che questi rustici
Conoscan la barbera,
Per questo buon villaggio
Giorno sarà di fiera (*attacca un cartello ov'è*
scritto Barbera d'Auti)

*Si sentono i pastori d'ambo i sessi da lontano che cantano
conducendo gli armenti al pascolo; indi si vedono ad at-
traversare la scena cantando la seguente canzone.*

Coro Oh come del mattino
E' dolce la freschezza!
E' pari a giovinezza
Pari a ridente età.
Guidiamo l'agnellino
Al monte a pascolar.
La la la la la la.

Meo Oh come msi contenti
Al pascolo sen van!
Ricordanmi i momenti
Ch'anch'io, col ratsplan,
E al rombo del cannone
Faceva il marcia-avant.
Bel tempo di gloria
Che il suon del tamburro

Guidava a vittoria
 Col plan-rata-plan.
 Che viver beato
 Che grato mestiere
 Rallegra il soldato
 Quel bel rataplan.

(S'ode il canto dei pastori che ritornano.)

La mattutina bibita
 Già vengono a pigliar
 La branda, il rhum, lo spirito
 Si vada a preparar.
 Quel cartellone magico
 Gran chiasso deve far.

SCENA II.

Vengono i Pastori di sesso maschile cantando.

Coro

Presto Neo qui rhum e branda
 Come al solito ci porta
 Ma di quello che conforta
 Ed al petto dà vigor.
 Ma cos'è quel gran cartello?

(esaminando tutti il cartello della Barbera)

Hai tu qualche novità?
 E' barbera... non leggete?

Neo

Ma cos'è?

Coro

Neo

M'odite... qua.

La barbera è un liquore possente
 Dal bel colle astigian proveniente
 Che dà all'uomo entusiasmo ed ardore
 E più lieto e brillante lo fa:
 E' specifico buono in amore
 Dà coraggio ad un timido amante
 Abbellisce un villano sembiante,
 E lo rende grazioso e genial:

Coro

Non fia mai che malanno lo colga
 Chi barbera soltanto berrà.
 Si beviamo il liquore possente
 Dal bel colle astigian proveniente,
 Non fia mai che malanno lo colga
 Chi barbera soltanto berrà.

(*entrano tutti nell'osteria.*)

SCENA III.

CARLETTO solo. Egli è triste e pensoso.

Carl.

Quanto infelice è l'uomo innamorato!
 Di pace più non trova un sol momento
 L'oggetto sospirato
 Come fantasma le stà fitto in core.
 Oh quanto è mai crudele il Dio d'amore!
 Più non vive di sua vita
 L'uom che prova in sen l'amore,
 Del suo spirto, del suo core
 Più signore egli non è.
 L'aura, il sol, tutto l'invita
 A fermarsi ov'è il suo bene;
 Lei soltanto può le pene
 Di quel core alleggerir.
 Più non dorme, più non mangia
 L'uom che sente amore in petto,
 E se dorme, il caro oggetto
 Ne' suoi sogni ognor gl'appar
 Se l'amante gli sorride,
 E' una vita di contento
 E' poi vita di tormento
 Se veder colei non può.
 Ed io che mi trovo in questo stato
 Quiete non ho un momento.
 Che spuntò il sol non sono che poch'ore
 E sono disperato

Perchè non vedo ancora il dolce amore.
 Sempre (*guardando*) chiuso è il balcon... Come
 vederla?

Che bel pensiero! Ascoso
 Su quel pomo frondoso
 Potrò vederla inosservato... Amore
 Deh tu m'ispira e mi consola il core.
 (*sale sul pomo.*)

SCENA IV.

Meo dall'Osteria e detto.

Meo Che buona gente! Affè ch'io son contento
 D'aver fra tal genia

Posta mia residenza, e l'osteria

Carl. (*sul pomo*) Quale stato di tormento
 Se colei veder non può.

Meo (*guardando sul pomo*) Chi va là?

Carl. (*sporgendo la testa*) Zitto...

Meo Che veggio?

Coza fai lassù?

Carl. Passeggio

Mi fa bene nel mattino

Stare al fresco a passeggiar

Meo Tu sei ladro, o tu sei matto

Se passeggi a guisa gatto;

Scendi abbasso o malandrino

Le mie frutta vuoi rubar?

Carl. Io non rubo

Meo Scendi abbasso

Carl. (*scendendo*) State zitto per pietà.

Meo Che facevi dimmi tosto?

O ricorrò al Podestà.

Carl. Zitto! tacetelo — Tutto vi dico;

Ma non scuopritemi — Siatemi amico.

Amo la vedova — Guardavo la (*indicando la
 finestra di Margh.*)

Meo Eh via non contami — Tal filastròcca

Carl. Sempre veridica — Fu la mia bocca
Per quanto sappia — Mentir non sa.

Meo A lei vo' chiederne;

Carl. Dessa l'ignora

Meo Perchè non dirglielo?

Carl. Non oso ancora

Meo Se amor desideri tacer non dei

Son le donne, se son belle,

Capricciose e vanarelle,

E i ritrosi spasimanti

Piace a lor far impazzar

Ma gli audaci ed i galanti

Sogliono sempre trionfar.

Credi pure che l'audacia

In amore è una virtù.

S'un più lesto te la piglia

Tu rimani un bel cuccù (*vedendo Carletto che
non sta attento a quel che egli dice*)

Ma tu sembri una marmotta,

Non comprendi quel che dico!

Carl. Deh perdona o buon amico

A me i sensi toglie amor.

Meo Pensa bene a quel che fai,

Se coraggio non avrai

Sei perduto;

Carl. Sì l'avrò

Parlar voglio ad ogni costo

Palesare a lei l'amore

Che dilania questo core

E ottener da lei pietà

Meo Ti presenta e fa coraggio

E' demenza quel timore

Uom non è chi non ha core

Di svelare i suoi pensier. (*entrano nell'osteria*)

SCENA V.

MARGHERITA esce dalla fattoria cantando
e CARLETTO in disparte.

Margh. Gorgheggiando l'augellino
Del mattino sull'albor,
All'amata sua vicino
Aprè un cantico d'amor.
Di lei privo, muto e solo
Dalla fronda al ramoscel
Più non scioglie lieto il volo
Nella selva il mesto augel.
Ma se riede a lei vicino
La compagna del suo cor,
Svollandolo l'augellino
Torna al cantico d'amor.

Carl. (fra se) E' giunta l'occasione
Parlarle potess'io!

Margh. (fra se) E' giusta la cauzione
Fa dessa al caso mio,
Essendo vedovella
Bisogno ho d'uno sposo.

Carl. (fra se) Oh cielo! è troppo bella,
A lei parlar non oso
Coraggio... sì... *(esitando)*

Margh. (a Carl.) Carletto?
Tu qui?... Cos'è?... Che fai...?

Carl. Io? sì madama... ho detto...
Che il tempo è bello assai...

(fra se) Un nervo che non tremi
Nel corpo mio non ho.

Margh. (fra se) Eppure è un giovinotto
Che non dispiace affatto

(a Carl.) Dunque dicesti?

Carl. Ho detto
 Direi... davvero non so.
Margh. M'ingannai non fa per me
 Semplicetto troppo egli è :
 A marito io vo' trovar
 Uom che sappia figurar.
 Io lo voglio un po' galante
 Ch'abbia modi di città;
 Più che sposo il voglio amante
 Di bel garbo e lealtà,
Carl. Le mie fibre tutte tremano
 L'ossa son senza midolla,
 Il mio sangue par che bolla
 E non posso più parlar.
(solo) Meo da quest'impiccio
 Col liquor mi può cavar. (*Margh. entra in
 sua casa e Carl. nell'osteria*)

SCENA VI.

ZANOBIO abbigliato con un po' di caricatura.

Stamattin mi son alzato
 D'un umore allegro assai.
 La mia ronda ho terminato
 Riparato a tutti i guai
 Ho curato ed ordinato
 Medicato e salazzato,
 Ho squartato, e sconquassato
 Quanti a me si presentar.
 Ah! le bestie del villaggio
 Mi dovranno ringraziar!
 Ma quest'oggi ho fitto in testa
 Di sedur la vodovella
 Ho vigore e gamba tesa
 Non potrà da me scappar.
 Se riesco nell'intento

Se pigliar poss'io quel pesce
 Gran Signore allor divento
 Ella è ricca e fa per me,
 Maniscalco da villaggio
 In allora più non son io,
 Vo' comprarmi un equipaggio
 Con due bestie da par mio.
 Qual dottor di capitale
 A far visita anderò
 Ed il medico e speciale
 Restar mutoli farò.
 Ziffe e zaf, di quà e di là,
 Me ciascun saluterà
 E frattanto dall'invidia
 Il dottore creperà.
 Ma all'impresa v'è un ostacolo
 Ed è quello dell' età.
 No!... La fede di mia nascita
 Da gran tempo si perdette
 Profitando io della perdita
 Mi fermai sui trentasette
 Ho imparato a far l'amante:
 Come un uomo di città:
 Ho per rendermi galante
 Tutto quel che ci vorrà

SCENA VII.

Giungono frettolosi i servi del Conte del Villaggio

Coro Presto al Castel correte
 Grave disgrazia accadde
 Già da quell'erta cadde
 E tutta si guastò
 Quella si vaga coda
Zan. Il signor Conte ?

Coro

Oibò !

Quell'asino bellissimo
 Che suole cavalcar.
 Di voi Dottor ricercasi;
 Venitelo a curar.

Zan.

Or altro nel capo frullami,
 Mi voglio oggi ammogliar.
 Animaletto bipede *(indicando le finestre di*
 Oggi curar degg'io, *Margh.)*
 E quindi il pensier mio
 All'asin volgerò.
 Per lui frattanto un recipe
 Io qui vi scriverò.

(cava dalla tasca carta e lapis, indi si mette a scrivere.)

« Recipe pulverem — Antimonianam
 « Et ammoniacum — Cristallizatum
 « Misce cum limpidam — Aquam fontanam
 « Secundum ordinem — Fiat impiastratum. »

Ma avvertite lo speciale
 Che ben fresche sia l'unguento.
 Esser deve ben violento
 Un rimedio da somar.
 E mentre spiffero — in brevi termini
 Una stringente dichiarazione
 Della bestiuola strofinerete
 La guasta coda — Con tale unzione —
 E inquanto all'asino — Poi le direte
 Che a consolarlo — Presto verrò.
 Tranquillizzatevi — Non sarà niente,
 Questo mio recipe — Molto è possente ;
 E poi Zanobio — Non sbaglia mai,
 Guarisce e medica — Malanni e guai
 E ver lo dicono — Tutti all'intorno
 Veterinario — Siete del giorno
 Voi delle bestie — Siete l'amor.
 Di muli e d'asini — Gran salvator.

Coro

SCENA VIII.

ZANOBIO, indi MARGHERITA, MELO e CARLETTO.

Zan. Oh ecco appunto la bella Margherita
 Più a tempo non poteva capitare,
 Coraggio ser Zanobio
 Falle il galante se la vuoi sposare
 (Vedendo Margh. gli va incontro con caricatura)
 Ben venuta d'amor bella Megera,
 Chè qui vi troverei
 Lo dicevano al cuore i sensi miei.

Margh. Siete galante ?

Zan. Oh di galanteria
 Io sono un Mausoleo,
 E tanto più con voi che da gran tempo
 Amo in segreto platonicamente

Margh. (Tale notizia è nuova !)

Zan. Ed aggiungete ancor perdutoamente.
 Vedeste mai la sera
 Appo ad acceso candellier di cera
 Svollazar la farfalla ? Intorno gira
 A quella fiamma che l'abbaglia e tira
 Finchè l'ali s'abbruccia e arrosto muore ?
 Ebben lo stesso avvenne a questo core
 Ne il paragone falla

Margh. Voi siete il candelotto, io la farfalla
 Non scherzate Zanobio

Zan. Che Zanobio !
 Io mi chiamo dottore Peccorello
 Pria d'irmene al Castello
 Ov'atteso son io con impazienza
 Per curar rader tosar
 Un asino e il fattor di sua eccellenza,
 Passare non potei

Senza venir da voi
 E domandar vi voglio
 Se siete al fin disposta amor mio bello
 A diventar madama Pecorello

Margh.

Lasciate che ci pensi

Zan.

Idolo mio

Ci pensaste abbastanza da lungo tempo
 Aspetta questo core il suo destino

Margh.

A dirvi il vero, io bramo un uomo galante
 Ch'abbia spirito e grazia
 E quel certo trattare interessante
 Del uomo di città.

Zan.

Oh in questo poi
 Non troverete alcun miglior di noi.
 Nel petto ho un certo fluido

(Escono dall'Osteria Carletto e Meo)

Magnetico e possente
 Che invade le molecole
 Del cor così vemente
 Che il fan girare in circolo
 Qual fosse un molinello,
 Rendendolo l'ostello
 Del più feroce amor.
 Cara : cotesto fluido
 Tutto da voi deriva ;
 Le fibbre mi saltellano
 Al suon di vostra piva ;
 Per carità fermatele
 Solo dicendo un sì :
 Quello, del connubio
 Pronunciarsi nel di

*(Meo e Carletto hanno assistito tacitamente ed in disparte
 alle dichiarazioni di Zanobio. Carletto si conturba, e
 temendo che ne sia corrisposto si raccomanda a Meo)*

Carl.

Colui con quel suo fluido

Seduce ora il mio bene ;
 O Meo : deh tu mi libera
 Da sì crudeli pene.
 Mi porgi quel tuo liquido
 Sì caro e sì possente,
 Che infonde al core e mente
 Scienza, bel garbo, e ardir.
 Ti calma che il mio fluido
 Del suo e più assai possente
 E' un liquido eccellente,
 Che infonde scienza e ardir.
 Se non potrai tu vincere
 Quel natural timore,
 Colla barbera il core
 Audace diverrà.

Margh. Lo sciocco crede illudermi
 Con ampoloso detto,
 Ed io mi sento un palpito
 Pel timido Carletto ;
 Ah s'ei potesse vincere
 Quel natural timore,
 Son certo, che il suo core
 Tutto aprirebbe a me.

Zan. Io di questo villaggio
 Son l'unico barbiere.
 Faccio la barba e pettino
 So bene il mio mestiere.
 Io sono, che sbarbifico
 Il conte proprietario,
 De suoi cavalli e mandrie
 Son pur veterinario.
 Cerusico e flebotomo
 Gran cose fan mie mani,
 Curo pur anco gl'asini,
 Toso perfino i cani.

Una cospicua rendita
 Il mio mestier mi dà
 Ma tutto è mia bellissima
 Tutto per te sarà.

Carl. (sempre in disparte) Con tante qualità
 Egli la sedurrà.

Margh. Tant'oro non desidero,
 Sol bramo un cor sincero.

Meo (a Carl.) Amico mio consolati
 Ei non ottenne un zero.
 Fatti coraggio avanzati,
 Digli tu pur ; che l'amì.
 Che d'amor provi un palpito
 Che sposa tua la brami.

Carl. Ah sì quel vecchio stolido
 Io voglio soppiantare,
 Marghe... *(fa per avanzarsi a parlare indi re-
 trocede tremante)* Oh Dio ! non reggimi,
 Il cor per tanto affare.

Zan. (a Margh.) Dunque mi sposerete ?

Margh. Forse... Ci penserò

Carl. Meo non intendete ?

Meo Barbera io ti darò.

Zan. L'esser gentile e amabile
 Qual cosa mi fruttò:
 Signora vi ringrazio
 Avete detto assai.
 Voi non poteste reggere
 Al quando de' miei rari.
 Un pranzo preparate *(a Meo)*
 Vo' festeggiar tal giorno
 Io vado tutto intorno
 Amici ad invitar.

Margh. (da se) La libertade a perdere
 Non ho poi tanta fretta,

Questo mio core aspetta
 Che un cor gli spieghi amor
 Ah s'egli è vero che amami
 Il giovine Carletto,
 Perchè del cor l'affetto
 Tener celato ognor?

Carl. La gioia di quest'anima
 Tutta da lei dipende.
 No, che non puote vivere
 Un cor che in lei s'accende.
 Dammi deh tu il coraggio *(a Meo)*
 Di palesare a lei
 Tutti gli affetti miei,
 E grato a te sarò.

Meo La mia barbera magica
 A ben presto corriamo
 Sino che in tempo siamo
 Che sposa a lui non è;
 A te darà mirabile
 Forza a parlar d'amore
 A lei dovrà il tuo core
 La sua felicità.

(Carletto e Meo entrano nell'osteria, Margherita in sua casa, e Zanobio parte da altra parte.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La Scena è come nell'atto primo.

SCENA I.

NICOLA e MARIETTA *in abito da viaggio.*

- Nic.* Com'è soave e grata
L'aura di questi monti! E come buoni
Ne sono gli abitanti?
- Mar.* O caro zio mi sta sempre innanti
Quel geniale aspetto
Del giovane Carletto
Che in quelle rupi mi salvò la vita.
- Nic.* Scommetterei che l'ami, e per vederlo
Tu qui m'accompagnasti.
- Mar.* Ah sì nol nego; rivederlo io bramo
Perchè per un capriccio un poco io l'amo
- Nic.* Hai tu dunque capricci o figlia mia?
- Mar.* E qual v'ha donna che priva ne sia.
Di capricci, stranezze, e follie
E' la donna un finissimo impasto;
Se toccate qualunque suo tasto,
Non vi dà, che un vanissimo suon.
Ha il cervel, come fumo leggero,
Pasta frolla ha del core nel posto
E volete in siffatto composto
Qualche cosa di serio trovar?
I pensieri son tutti stranezze.
Son capricci gl'affetti del core,
Se davvero sente donna l'amore,
Non resiste alla prova e morrà!
Io son donna e perciò il mio buon zio
Soffrirà che capricci abbia anch'io;
Che pur tutte mi levi le mie.
Capricciose stranezze e follie.

Nic. Entriam da Meo, se sorte c'è propizia,
Combinerem due affari in un sol tratto,
Tu qualche matrimonio, ed io un contratto.
(*additando un mostriuo di vino, entrano da Meo.*)

SCENA II.

CARLETTO dall'osteria, indi MARGHERITA da casa sua.

Carl. Grazie . . . non più mi sento in ogni vena
Scorrer ignoto foco
Caro quel vecchio Meo ! non mi ingannava
Nel dir che tal liquore
Me di me stesso renderia maggiore.
S'io la vedessi adesso ! lo le direi
Ciò che nel petto io provo.

Margh. (*con un foglio in mano*) Alcun vorrei
Mandar da miei parenti . . . E' qui Carletto . . .

Carl. (*fra se*) Eccola è dessa. Il cor mi balza in petto.

Margh. (*id.*) Se fidar mi potessi ! Egli è sì sciocco . . .
Pur mi vo'provar . . . (*a Carl.*) Alla città vicina
Per me andresti o Carletto ?

Carl. Per voi Signora
Se lo chiedete, andrei sul foco ancora.

Margh. (*Qual cangiamento !*)

Carl. Andrò dove volete,
Ma pria voi che gentile e istruita siete,
Vorrei che mi spiegaste un grand'arcano.

Margh. Che dir vorrà.

Carl. Porgetemi la mano.

Sentite come palpita (*ponendosi sul cuore
la mano di Margh.*)

Il cuore mio nel petto
Se veggio il vostro aspetto
Palpita ognor così
Quando da voi son lunge
Presente all'anima mia

L'accessa fantasia
Vi pingge notte e di.

Margh. E' ver io sento un palpito
Del cor mentre io lo premo
(fra se) Ei non è poi quel scemo,
Come il credea finor.

Carl. Sento che m'arde il core,
Ah mel spiegate: ditemi;

Margh. Se questo non è amore,
Io non saprei cos'è.

Carl. Io t'amo o Margherita
Più della stessa vita.

Margh. Ma se d'amor tal ardi,
Perchè parlar sì tardi?
Quasi promisi or ora.

Carl. Altri lo so t'adora
Ma non al par di me.

Questo mio palpito — E' un primo amore
Nun può conoscere — Come il mio core
Dilania e lacera — Questa passione
Di cui son vittima — Per voi crudel,
Non si dimentica — L'amor primiero,
E' il sol del vivere — E un amor vero,
Nell'alma imprimesi — L'amato oggetto,
Trarlo dal petto — Sol morte può.

Margh. Come più amabile — Divien l'aspetto
Di chi racchiude — L'amore in petto
In quel suo tenero — Sguardo e sorriso
Io vedo un'estasi — Del paradiso.
Sento nel stringere — Quella sua mano
Un moto insolito — Soave e strano
Qual nuovo palpito — Mi desta in cor!
Non so resistere — A tanto amor.

Carl. Decidete,

Margh. Io t'amo e spera.

- Carl.* Oh mia gioja !
Margh. Innanzi sera
 In mia casa oggi t'aspetto
 Verrai tu ?
- Carl.* Sì, vi sarò.
 Dunque mia non d'altri sposa
 Voi sarete ?
- Margh.* Il spera, ah si,
 Ma tu sempre m'amerai ?
- Carl.* Qual dubbio !
Margh. Ho gran difetti
Carl. Voi ?
Margh. Quando li saprai
 L'amor si spegnerà.
 Io sono un po' leggera.
Carl. L'aura sarai d'amor.
Margh. Talor comando altera ;
Carl. Reina sarai del cor.
Margh. Son molto capricciosa ;
Carl. Accresci tua beltà.
Margh. Non basta : Son gelosa ,
 Un gesto sol, un guardo
 Può farmi delirar.
Carl. Per te d'amor sol ardo
 Sapré niun altra amar.
 (*Margh. entra in casa sua*)

SCENA III.

CARLETTA, indi MARIETTA

- Carl.* Or son contento affè ! Viva quel Meo
 Che mi rese felice
Mar. Or tu felice sei, ed io...
- Carl.* Chi vedo ?
 Come in questo villaggio ?
Mar. Forse obbliasti qual dover mi lega

A generoso giovine (*guardando Carletto*)
 Che in quell'alpestre via
 La vita espose per salvar la mia?
 Da quel dì che debitrice
 Di mia vita ti son io,
 A te solo il pensier mio
 Si rivolse notte e dì.
 Con te voglio sdebitarmi,
 E mostrar che grata io sono;
 Deh tu accetta questo dono,
 Che mia mano lavorò. (*gli dà una sciarpa da
 col'o ricamata*)
 Sol concedi a me il favore
 Che l'addati adesso a te. (*gl'aggiusta la
 sciarpa al collo*)

SCENA IV.

Margh. (*Vedendo Mar. a metter la sciarpa a Carletto*)
 Che cosa mai vedo? Ei che poc'anzi
 Giurò amore a me soltanto
 E' ora tratto dall'incanto
 D'una donna di città,
 Ah fidatevi d'un uomo
 Donne credule, ch'amate
 Quanto amor più gli mostrate
 Più farete un traditor.

Carl. (*a Marietta*) Graziosissima ragazza
 Io son grato al tuo favore
 Molto apprezzo un grato core,
 Ma qual merito avea per te?
 (*Volgendosi e vedendo Margherita*)
 Margherita il vostro aspetto
 Sol mancava...

Margh. (*indispettita*) Oh fui presente;
 E se ciò vi fa dispetto
 Io vi lascio in libertà.

Carl. Che mai dite ? A voi dappresso
 Son felice. *(s'avvicina per prenderle la mano)*
 Margh. *(respingendolo)* Zitto là
 Carl. *(sorpreso)* Non intendo...
(In questo mentre entrano Meo e Nicola, Carlotta si rivolge a Meo quasi per domandargli ragione di tale cambiamento)
 Meo!

SCENA V.

MEO, NICOLA, e detti.

Meo Capricci
 D'una giovine beltà.
 Carl. *(s'accosta nuovamente a Margherita e fra l'angoscia dice)*
 A voi dappresso l'anima
 Felice del suo amore
 Tutti non puote esprimere,
 I moti del suo core
 Non chiederei di vivere,
 Che per amarvi ognor.
 E v'amerò credetelo
 Oltre la tomba ancor.
 Margh. Con quali accenti il perfido
 Finge amoroso ardore!
 Con quai lusinghe tenere
 Tenta ispirarmi amore,
 Mentre che ad altra femmina
 Fa il ganimede ognor!
 Mi rode interna rabbia
 Di gelosia e dolor.
 Meo Guardate come spiffera
 I sensi del suo core
 Un certo pizzicore
 Egli mi fa provar
 A quegli accenti teneri

Tutto ho commosso il cor
 Eppure quella vedova
 Fa la ritrosa ancor.
Mar. Carletto quella vedova
 Ama di tale amore
 Che a ritentar quel core
 Giammai non proverò
 Ogni progetto mio
 Si spense appena nato
 Non abbia almen turbato
 Un sì felice amor!

Nic. Volle provar la vedova
 Or di Carletto il core.
 Ma quando c'entra amore
 Più non si può scherzar.

SCENA VI.

*ZANOBIO in abito da sposo carico di nastri e fiori con molti
 invitati suoi amici tutti in gala, pure ornati di nastri,
 e detti.*

Zan. Eccomi! Dal contento
 Misi al ritorno l'ali
 Io corsi come il vento
 Non feci che trottar.

Carl. Ecco il rival. (*a Meo*)
Meo Che faccia!

Margh. Un'altra seccatura.

Meo Il fin dell'avventura
 Restiamo ad osservar.

Zan. Volea da testimonio
 Venir tutto il villaggio.
 Ma io che le mie nozze
 Le bramo senza fasto,
 Solo questi miei intimi

Volli invitare al pasto;
 Eccoli tutti all'ordine
 Per onorar l'invito
 Ma presto andiamo a tavola
 Che aguzzan l'appetito
 La gioia e il camminar
 Anima mia (a Margh. prendendole la mano)

Margh. Lasciatemi
 Io nulla ho preparato.

Zan. Che? ... Come? ... Cos'è stato?

Margh. Lasciatemi vi replico.

Zan. Io son trasecolato.

Coro Agli sposini un brindisi
 Andiamo tosto a far.

Zan. Ma!

Margh. Andate tutti al diavolo

Zan. Cospetto io son di stucco?

Mar. Ah ah mi forza a ridere

Quel c-ffo mamaluco!

Il nodo dell'imbroglio

Son certa indovinar.

Coro Amico alfin si mangia? (a Zan.)

Si deve o no pranzar?

Zan. Corpo d'una parucca
 Che avvenne? (a Carl.)

Carl. Non saprei

Zan. (a Mco) Voi lo Saprete? Ditelo.

Mco Chieder potete a lei. (Indicando Margh.)

(a Carl.) Amico mio rallegrati

Conosco il mal umore

Con quella finta collera

Licenzia il seccatore.

Zan. Idolo mio dolceissimo (a Margh.)

Margh. Non statemi a seccar.

Coro (a Zan.) Tu c'invitasti a pranzo

Dove si va a pranzar?

Meo : Se voi guardate in alto,
Senza che alcun vel dica
A fare gl'indovini
Ci vuol poca fatica.
Vedete l'osteria?
Eccovi l'allegria.

Coro : Va ben; compagni andiamo
Zanobi ha da pagar.
Su Zanobi all'invito cortese
Noi siam pronti a seguirti, ci guida
Senza punto crucciarsi di spese,
Noi vogliam, che si beva e si rida
E vogliam pria che il giorno s'imbruni
Lietamente mangiare e cantar.

Zan. : Al villaggio per certo digiuni
Non vogliamo quest'oggi tornar.
Stolto è l'uomo, il proverbio è palese,
Che ai capricci di donna s'affida.
Io m'arrabbio alle beffe, alle spese,
Più s'aggiunge la forza ch'io rida;
Per mio scorno cotesti importuni
Col malanno son ito a cercar.
Se li mando al villaggio digiuni
Mi faranno da tutti burlar.

Margh. : Il mio cor follemente pretese
Trovar fede in quell'anima infida
Alla prova lo veggo, è palese
Coglie il duol chi ad amante s'affida.
Son gl'inganni in amore comuni,
Tropo è vero non vale il negar.
La mia rabbia fra questi importuni
Va crescendo ne posso celar.

Meo : E' proverbio, che fra le contese
Mai non manca alcun terzo che rida.

Paghi pure chi vuole le spese,
 Purché ognuno al mio desco s'assida ;
 Certo io son pria che il giorno s'imbruni
 Le lor gare in contanti cangiar.
 Giungon essi davvero opportuni
 Il mio vecchio pollame a mangiar.

Carl. Ah se è ver che si mostra scortese
 Solo al fin di serbarsi a me fida,
 Se ragione di tali contese
 Questa è sol, par che sorte m'arrida ;
 Partiranno cotesti importuni
 La mia gioja venuti a turbar.
 Sapré il ver pria che il giorno s'imbruni;
 Ma frattanto mi lice sperar.

Nic. e Mar. Qualche imbroglio ci cova... turbata
 Di madama si vede già l'alma ;
 Non è vera, ma finta la calma.
 Che si studia al di fuori mostrar.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA I.

Camera rustica con camino senza fuoco in casa di MARGHERITA. Vi sono sparsi quà e là attrezzi rustici, ed arnesi di cucina.

Coro di famigli di Margherita d'ambo i sessi all'alzarsi del Sipario si trovano in Scena soltanto gli uomini, indi vengono le donne.

Uom. E' mezzodì passato
E nulla è preparato
Per l'ora di pranzar?
Reduci dal lavoro
Del cibo un buon ristoro
D'uopo saria trovar.

(guardano di quà e di là)

Qui nulla si ritrova
Gatta del certo cora
La cosa è singolar
Dorme sul fuoco il gatto,
Se il pranzo non è fatto
Come si fa a pranzar?

(Escono le donne dalla camera di Margherita)

Donne Non fate strepito
Non tanto chiasso.

Uom. Dove nascondesi
Madama?

Don. Abasso.

Uom. Nulla ritrovasi
Pel desinar?

Don. S'è chiusa in camera
Piange e sospira
Sembra frenetica
Smania e s'adira
Sfugge i famigli

Non vuol pranzar.
Uom. Ma s'ella è in collera
 Ch'abbiam da far?
Don. Ha dato l'ordine
 Se viene alcuno
 Ch'essa ricevere
 Vuole nessuno
 Che tutti s'abbino
 Da licenziar.
Uom. Sia pur, ma in tavola
 Si va a mangiar?
Don. Fra poco.... (*Si sente battere alla porta*)
Tutti Battono

SCENA II.

ZANOBIO con tovagliuolo in mano senza cappello, e detti.
Zan. Madama ov'è?

Io qui venni espressamente
 Per parlarle un momentino,
 Mentre stava la mia gente
 Sul più bello del festino,
 Prendo in mano il tovagliuolo
 Mi fo vento, e quatto quatto
 Sorto e qui di volo, in volo,
 Alzo il tacco, e me la batto
 Per vedere un sol momento
 La mia amabile beltà.
 Giungo in fretta or la chiamate

Coro Or?... Possibile non è

Zan. Come?

Coro Invan di lei cercate
 Chiusa è in camera

Zan. Perchè?

Coro Non vuol'essere chiamata
 Non vuol essere disturbata.

Zan. No?... Ma questa è madornale

Prevederla chi potè?
 Ma voi me non conoscete?
 Chi son io voi non sapete?
 Se sapeste... ci scommetto
 Che fareste...

Coro
Zan.

Nulla affè

Ebben guardatemi
 Sono un Dottore
 Che con madama
 Faccio all'amore.
 In brevi termini
 Sarà mia sposa
 Non deve in regola,
 Star da me ascosa
 A quest'amabile
 Sguardo vezzoso,
 Chi non accorgesi
 Che son lo sposo?
 Non è a voi cognito
 Gente ignorante,
 Che l'anticamera
 Non fa un'amante?
 Ch'a me dev'essere
 Libero il passo
 Ch'io posso ad libitum
 Mandarvi a spasso?
 Itè ch'attendere
 Qui più non vò.
 Convienè attendere
 In santa pace,
 Se ad essa piace
 Da se verrà
 Voi siete libero
 Restare quà.

Coro

(Coro parte e chiude l'uscio in faccia a Zanobio)

SCENA III.

ZANOBIO, indi CARLETTO.

Zan. Mi lascian solo, sono padron del campo;
E questa è vinta già.... Ma la signora
Uscir non veggio ancora.....
Mi pare udir qualcuno

Carl. E' aperto entriam.... Zanobio qui ! importuno !

Zan. Carletto !... Di chi cerchi ?

Carl. Oh quest'è bella !

Cerco la vedovella.

Zan. Non la vedrai, invan la cerco anch'io.

Carl. Il caso vostro varia assai dal mio.

Io son da lei chiamato,
E voi vi presentate inaspettato

Zan. Dessa per me invisibile

Mentre tu sei chiamato ?

L'affar si fa imbrogliato

Qui sotto v'ha il perchè.

Io sposo, ed uom di scienza

Non so comprender questa

Se la domanda è onesta

Vorrei saper com'è.

Carl. Quanto stupor ! Uditemi

Lo spiego in due parole ;

Sposar più non vi vuole

Eccovi il gran perchè

Non sembra molto amabile

Un vecchio cicisbeo

Se ne chiedete a Meo,

Vi saprà dir com'è.

Zan. Meo che c'entra ?

Carl. Diamine

Son io per lui felice.

Mi diè un liquor... Ma bestia

(quasi pentito d'aver parlato)

A me parlar non lice.

Zan. Come?... Ma che?... Un liquor?

Infatti intesi a dire

Che v'ha certo elixire

Che suscita l'amor.

(a *Carl.*) Briccone hai da pagarmela;

Ti farò dar lo sfratto

Carl. Eh via tranquillizzatevi

Gia quel ch'è fatto è fatto

Zan. Eh non è fatto ancora

Per vinto non mi dò.

Carl. Va pazzo in tua malora

Zan. Io ti superchierò.

Carl. Con quel ceffo ridicolo!

Quel muoversi da pazzo!

Zan. Con quella faccia stolida!

Quell'aria da ragazzo!

Carl. La testa hai tu di Cavolo

Zan. E tu l'hai di melone

A due { Ei stare al paragone

{ Pretenderia di me.

SCENA IV.

MARGHERITA e detti.

Margh. Insolenti in casa mia,
Che vuol dire tanto chiasso?

Zan. E' costui, che fa fracasso. (*Indicando Carlotto*)

Carl. Fu colui che m'insultò (*Indicando Zanobio*)

Margh. A studiare il galateo
Ite entrambi o screanzati.
Voi non siete qui da Meo
Osteria, questa non è.
Fra le pecore e fra gl'asini
Usi siete di restare,
La maniera di trattare
Ad entrambi insegnerò!

Zan. e Carl. Son confuso e sbalordito
 Più non sento fiato in petto!
 Quello sguardo, quell'aspetto
 Il mio core intimorì.
 Quel furore, e quella rabbia
 Presagisce molto male
 Sarà sol quest'animale
 Del mio sfratto la cagion.

Carl. (a Margh.) O signora compatitemi
 Ei n'è colpa (indicando Zanobio.)

Zan. Oh questo no.

Margh. Ma di questa vostra collare
 La cagion saper si può?

Carl. Quel signor veterinaro
 Quel barbiere della morte
 Con quell'aria da somaro
 A quest'ora vuol consorte
 Nella fè che mi giuraste
 Ei pretende sovverchiarmi,
 Mi derise e d'insultarmi
 Qui da prima s'avvanzò.
 Nel possesso di quel core
 Esser vuol preferto a me
 Con quel cello! Si ridete
 Che da ridere qui c'è.

Zan. Quel ragazzo disperato
 Che tien pure il latte in bocca
 Sol da voi si crede amato
 Con quell'aria buffa e sciocca.
 Nella fè che mi giuraste
 Ei pretende sovverchiarmi
 Mi derise, e d'insultarmi
 Qui poc'anzi s'avvanzò.
 Nel possesso di quel core
 Esser vuol preferto a me

Con quell'aria! ma ridete
Che da ridere qui c'è.

Margh. Pian pianin non tanta furia
Vi verrà un'inflammazione;
Per finire la questione
I miei sensi io vi dirò

(a Carl.) Tu sei leggiadro — ma sei troppo giovine
Già ti conobbi — Fedel non sei.
Io non mi curo — D'un cor volubile
Va che non meriti — Gli affetti miei.

(a Zan.) Tu sarai fido — Ma troppo vecchio
In te non è merito — La fedeltà.
La tua figura — E' un po' antipatica
Questa mia mano — Mai tua sarà.

Per marito io voglio un giovane
Che a me tutto doni il core
Voglio modi voglio amore
Vo' costanza e fedeltà.

Carl. O qual son rimango vedova
Ne alcun uom mi gabberà
Par ch'esulti quella barbara
A straziarmi a brani il core
Disperato è questo amore,
Io di duol ne morirò.
Ma se vivo innanzi sera
Dal Villaggio fuggirò.

Zan. Addio dote, il matrimonio
Per mio danno è andato in fumo.
Ma cospetto del demonio
Ancor vinto non mi dò.

Ah se Meo mi fa più amabile
La superba sedurrò

*(Carletto parte piangendo. Zanobio fa segno a Margherita
che l'aurà da far con lui. Margherita scrolla le spalle
e rientra in camera.)*

SCENA V.

La scena è un cortile attiguo all'osteria di Meo aperta in fondo da dove si vede la casa di Margherita. I convitati di Zanobio trovansi seduti intorno alle tavole che ivi stanno disposte, bevendo e giuocando alla morra indi Meo dall'osteria.

Coro Viva viva la barbera,
Come questa giusta e vera
Viva viva il gran liquore,
Che ci mette in buon umore.
Su giuochiamne una bottiglia
Otto... quattro... dieci... tre
Sempre allegri evviva Giove,
Viva pure il buon Noè.

Meo (uscendo dall'osteria con bottiglia impolverata)
Bravi bravi allegramente.

Ed il vin come il trovaste?

Coro Viva l'oste; egl'è eccellente.

Meo Ma un regal vi serbo ancor.

Ho qui meco una bottiglia

Colla polve di vent'anni;

E' barbera di famiglia

La comprai da un Astigian

Alla barba dei malanni

Oggi un brindisi vo' far.

(Apri la bottiglia distribuisce vino ai convitati indi prende un bicchiere colmo di vino e fa il seguente brindisi:)

Al bando ogni pensier

Quando un buon vino abbiám

Tocchiamo col bicchier *(fa un grido di gioia)*
(tocca cogl'invitati)

E sempre allegri stiam.
 Un vin di tal natura
 Un morto può destar.
 Barbera è la più pura *(alzando il bicchiere)*
 Che in Asti si può far.
(Il Coro replica il brindisi, indi parte cantando)

SCENA VI.

MEO, indi ZANOMO.

Meo Che bocche han questa gente e che gran fame;
 Non ci volea che questi
 Per sentenziare a morte il mio pollame
 Oh povere galline!
 A voi questa mangiata
 Fè passare una gran brutta giornata

Zan. Meo ?

Meo Chi mi vuol ?

Zan. Vorrei parlarvi un poco..

Meo Pagar volete il conto ?

Zan. Tanta fretta non ho ; parlar vi voglio
 D'un affare di scienza.

Meo Di scienza ? lo non m'impiccio..

Zan. Assai simpatico

 E caro a me voi siete,
 Sedete qui vicino.

Meo Ora non posso.

Zan. In cortesia sedete
 (lo fa sedere per forza)

 Mi vien detto e assicurato
 Che viaggiando per il mondo
 Vi rendeste assai secondo
 Di segreti singolar
 E persin negromanzia

- V'occupaste di studiar.
Meo Se davvero vi han ciò narrato,
 Vi rispondo in brevi accenti,
 Voi direte a quelle genti
 Che son pazzi da legar.
 Ma non credo tal pazzia
 Che alcun possa immaginar.
Zan. Non negate son dottore
 Io so tutto.
Meo V'assicuro
 Voi sbagliate.
Zan. Son sicuro
 Quando parlo mai sbagliar.
Meo (indispettito) Ma cospetto!
Zan. Stiamo a bomba
 Continuiamo a ragionar.
 Me lo accerta un giovinetto
 Un pastore.. Un certo tale..
 In segreto.. Egl'è Carletto.
Meo (fra se) Incomincio a indovinar.
Zan. Voi tacete? M'intendeste?
 Era inutile il negar.
 Poichè addunque la dottrina
 Sol si cela per modestia
 Fra noi dotti....
Meo (fra se) Veh che bestia!
Zan. Or ch'appien ci conosciamo
 Possiam liberi parlar.
Meo. Parliam pure... (fra se) per le feste
 Io ti voglio accomodar.
Zan. Alla spiccia... So che siète
 D'elixir distillatore;
 E il segreto possedete
 Di comporre quel d'amore.
 Già l'affare è delicato

- Ma di me non dubitate
 Son prudente, ed assennato
 So il segreto custodir.
- Meo* Ma signore io non ardisco
 Certe cose rivelare;
 Tanto più se Messer Fisco
 Un tantin si può immischiare.
 Di rubar si tratta il core
 D'ogni donna, che vi guardi,
 Sarà un furto sol d'amore,
 Ma si può furto chiamar.
- Zan.* Insomma mio caro — Non vale il negare
 Scoperto è l'affare — Convien confessar.
 Sarete prudente?
- Meo* Oh sì certamente.
- Zan.* Sarete segreto?
- Meo* Sigillo, e sto cheto
(mettendo l'indice sulla bocca)
- Meo (con mistero)* Etben lo sappiate — Io son negromante
- Zan.* Me dunque aiutate — Per rendermi amante
- Meo* L'oggetto?
- Zan.* La vedova.
- Meo* E' un osso duretto
 Già diedi a Carletto — Per lei l'elixir
- Zan.* Per me raddoppiate — La dose a lui data.
- Meo* Or qui m'aspettate — E' già preparata
(Entra nell'Osteria e ritorna con un gran fiasco di vino)
 E' questa la dose — Che ber voi dovete.
- Zan.* .. Cospetto! quel fiasco?
- Meo* Pensate ch'avete
 A fronte un rivale — Che vincer dovete.
(fra se) Diventa ubbriaco — Se tutto lo beve
- Zan.* Beviamo *(l'assaggia)* oh eccellente — Che
 dolce sapore
 Mi infiamma la mente — Mi batte già il core

Oh potenza d'un liquore
 Già mi sento stuzzicare,
 Bello al par del Dio d'amore
 Io son certo diventare
 La la la la la la la (canta)
 La mia voce par più bella
 La la la la la la la (canta e balla)
 Sin la gamba vien più snella;
 Per me sol la vedovella
 Proverà d'amor l'ambascia
 Un mio pari non si lascia
 Da un villano soppiantar.
Meo Oh guardate il babbuino
 Giovinotto diventare!
 Ma l'effetto del mio vino
 A provar non può tardare
 Si tracanna allegramente
 Balla canta e fa coraggio.
 Già vacilla la sua mente,
 Ben da rider vi sarà
 O qual festa del villaggio
 Quando il caso si saprà! (*Meo entra nell'osteria*)

SCENA VII.

ZANOBIO, indi MARCHERITA.

Zan. Oh prodigioso fiasco in sol vederti
 Seduto a me vicino (*Sedendosi presso ad un
 tavolo sul quale pone il fiasco*)
 D'essere già mi sembra un'amorino. (*beve*)
 Oh benedetto! Che soave gusto!
 (*È sorpreso da Margh. col fiasco alla bocca bevendo*)
Margh. Bravo signor Zanobio: a quanto pare

Il vin vi piace assai.

Zan. (*Vedendosi sorpreso da Margh. tenta celare il fiasco.*)
(*tra se*) Non vorrei che quest'altra

Mi giudicasse ubbriacen del giorno

Ella che per marito un'nom desia

Che prenda the e caffè,

E non vino e liquori all'osteria.

Margh. (*vedendolo a celare il fiasco*) La partita di piacere
A vost'aggio seguitate.

Non sapeva poi che abbiate

Il viziuetto d'ubbriacar.

Zan. Che mai dite? Un grave torto

Ai costumi miei voi fate.

Io ubbriaco? Nol pensate

Tal liquor vino non è.

(*accorgendosi che Margh. non crede*)

Questo poi... non m'appartiene

È un fiascon, che ho qui trovato...

Margh. E l'avete tracannato?

Zan. Oibò.... oibò solo provai.

Margh. Bravo, ben, così da voi

Si rispetta il fatto altrui?

Zan. Come?... Un ladro non mai fui

Voi prendete un granchio inver!

Margh. Eppur non so che sia;

Ma un certo qual mistero

In volto avete.

Zan. Il vero

A voi tutto dirò.

Questo liquore è un farmaco

Che diede a me un dottore

Un certo qual malore

Qui pena assai mi dà (*additando una gamba*)

Margh. Sarà qualche difetto

Che viene dall'età (*ride*)

Zan. Voleva.. dir.. cioè...
D'antica data è già.

Margh. Sarà una doglia vecchia..

Zan. E' un mal segreto...

Margh. (ridendo) Oh bella !

Con tale bagatella
Sposarmi pretendete ?

Zan. Promesso me l'avete

Margh. Voi siete pazzo.. oibò.

Zan. Scherzate ?

Margh. Parlo il vero

Ciò non sarà ; no... no !

Zan. Che voi foste un po' volubile

lo già prima lo sapea

Ma che poi foste una perfida

No davvero non credea.

Io però non sono un'asino,

Di gran vaglia un uom son io,

Le parole non obbligo,

E le so pur mantener.

Scioccarella aspetta ch'abbia

Questo fiasco tracannato,

Ed allor chi sia, Zanobio

Ti sarà da me provato.

Come gatta ben ti voglio

Far sentir per me l'amore,

Poi ridendo del tuo ardore

Ti farò d'amor crepar.

Margh. Ah ah ah... Tu mi fai ridere

(ride.)

Con sì bella pretenzione.

Va pur là che sei contrario

A qualunque tentazione

Vieni, senti, o bel capriccio

La promessa che ti fò,

Quando sol tu sii fra gl'uomini

SCENA IX.

CARLETTO *con fagottino in mano, e detti.*

Carl. Addio buon Meo, a rivederci in cielo.
Pria di morir d'amor
Vado a morir sul campo dell'onore.

Meo Eh via che tu sei pazzo, e pria di tempo
Di vittoria disperi;
Non sai che nell'amor ci vuol costanza?
Margherita vien qui... Fatti coraggio
Un dolce accento di leale amore,
Un po di pianto e vincerai quel core.

Carl. Ma non ho più coraggio.
Meo Presto presto

Un bicchier di barbara

*Va nell'Osteria e ritorna con una bottiglia indi vuota un
bicchiere di vino a Carletto che beve.*

Carl. (dopo aver bevuto) O come or sento mia virtude
intera

SCENA X.

MARGHERITA, MARIETTA, e detti.

Carl. (vedendo Margh. gli si accosta e quasi piangente)
O Margherita; barbara
Tropo per me voi siete
Infido mi credete
Per un leggero error.
Tropo v'amai credetelo
Per voi dal patrio suolo
Lungi mi porta un duolo
Che tomba a me darà.

Margh. Tropo crudele, e barbara
Per esso io mi rendeva;
Infido lo credeva
Per un leggero error

Si fido e caro giovine
Non vo' che senta il duolo
Per me cotesto suolo
Egli non lascerà.

Meo, Nic. e Mar. Così crudele e barbara
Verso di lui non siate;
Infido ~~no~~ crediate
Per un leggero error.
Tropo v'amò credetelo,
Non fate che il suo duolo
Lungi dal patrio suolo
Lo tragga a delirar.

Margh. (a Carl.) Già tutto so; perdonami
M'abbraccia o sposo mio.

Carl. E' dunque vero? Oh gioia!
Tutto il passato obbligo.

Meo, Nic., Mar. Viva gli sposi...

Meo Allegri

Staremo all'osteria.

Nic. Io vi darò bottiglie.

Mar. Ed io pasticceria.

(Margh. e Carl. s'abbracciano nuovamente e gli altri gridano viva gli sposi.)

SCENA ULTIMA

ZANOBIO entra seguito da pastori, e popolani d'ambo i sessi. Essi è in istato d'ubriachezza. Il coro lo segue ridendo del suo stato.

Zan. Si fanno evviva a sposi?

Lo sposo eccolo quà.

(a Meo) Tutto il liquor riposi

In questa cavità,

(toccandosi il ventre)

Ed ora che diventato,

Io sono più avvenente,

Da tutti son desiato,

Vedete quanta gente! (coro ride)
 Ridono... ed ogni femmina
 A sposo suo m'invita...
 Io vo' la Margherita...

(a Margh.) Tu sposa mia sarai.

Meo (a Margh) Signora secondatelo
 Che rideremo assai.

Zan. Attentamente guardami (paroneggiando)
 Che occhio languissante!
 Che bel nasin l... Che grazia!
 Che piè!... Che bella man,
 O cara qui un abbraccio (fa per abbracciarla)

Margh. (respingendolo) Adagio ancora un poco

Zan. Come vuoi tu resistere
 All'amoroso fuoco?
 Guarda che il fuoco abbruccia
 E tu già cotta sei.
 Invan vuoi resistere
 A questi sguardi miei;
 Eh via non tante smorfie
 Non far la riservata
 Morresti disperata
 S'io non t'amassi più.
 Deh Margherita porgimi
 La bella tua manina,
 Vedrai cara sposina
 Zanobio chi sarà.

Tutti Ah ah com'è ridicolo
 Quel ceffo babbuino!

Meo L'effetto del mio vino
 Tutto non prova ancor

Zan. Par che le gambe frullino...
 Ma il suonator dov'è?
 Oh quant'idee mi vengono!
 Sta un gran cervello in me.

Veh veh le case ballano
 Sarà per allegria
 Certo è così festeggiano
 Me colla amata mia
 Sposina fatti spirito
 Andiamo al tempio in fretta,
 E diventar t'affretta
 Madama Pecorel
 Se più attendiam densissima
 Nube comparirà
 E te dal tuo Zanobio
 Mio ben separerà

Pendente il tempo in cui si trova in scena deve sempre aumentargli lo stato d'ubbrichezza sino a che sposato cade su di una panca e s'addormenta

Coro Ei dorme

Meo Trasportatelo

Su letto all'osteria

Allor che desto sia

Altre ne vuoterà. *(Fa un gesto come per indicare le bottiglie)*

Marg. e Carl. Mentre egli dorme al tempio

O mia diletta andiamo
 O mio diletto

In oggi secondiamo

Il nostro buon destin.

Meo Ma che destin d'Egitto!

Ciò che vediam stassera

E' tutto di barbera,

Effetto singolar.

Diè la barbera spirito

A questo giovinetto.

V'allontanò Zanobio

Cacciandol in un letto.

Per essa un giovane timido

Svelò il nascosto amor.

Per essa siete libera

Da un vecchio seccator.

Coro Viva dunque la barbera
Sempre evviva il buon liquor

Nic. Cari amici io vo' stassera
Darvi pegno del mio cuor
Ho una cassa di bottiglie
Di barbera prelibata
Che sarà da me donata
A chi sorte indicherà
Or voi tutti avrete un numero

Margh. La sposina li estrarrà (*Distribuisce i numeri*)
(*estrae un numero dal cappello ove li aveva messi Nicola*)

Ecco il primo (*legge*) Venticinque
Chi lo tiene?

Uno dei Cori Eccolo qua

Margh. Mi rallegro Caro Tonio
Nel giuocar sei fortunato,
Bada a te che abbandonato
Dalla bella tu sarai

Nic. Al secondo

Margh. (*Dopo d'averlo estratto*) Diciannove
Chi lo tiene?

Uno dei Cori Lo tengo io

Margh. S'ho da dirti il parer mio
A te il vino male farà
Non lo bere tutto solo
Con gli amici lo berrai
Ed allor della barbera
Meglio il gusto proverai

Nic. Su vediam chi vince l'ultimo

Margh. (*dopo averlo estratto*) Sei, chi l'ha?

Uno dei Cori Son io

Margh.

Pierrino

Ah con te sta bene il vino

Una sborgna prenderai

Coro uomini Signor Brenta mille grazie

A voi tutti noi rendiamo

Se buon vin ora qui becsi

A voi solo lo dobbiamo.

Siete d'Asti d'onde viene

Di barbera il buon liquor

Sangue avete nelle vene

E nel petto un grande cuor

Margh. Confessarlo pur conviene

La barbera è un buon liquor.

Sangue instilla nelle vene,

E mantiene il buon amor.

Donne La barbera più vivace

Fece i giovin del paese

Uomini La barbera più robusto

E più forte l'uomo rese

Tutti Dunque viva la barbera

Viva sempre il suo liquor.

FINE

Approvato dalla revisione di Torino per la rappresentazione.





